



APPROFONDENDO

GUERRE E CLIMA: UN RISCHIO REALE PER L'AFRICA?

Pubblicato su *Nature* lo scorso giugno uno studio che analizza la relazione tra conflitti armati e cambiamento climatico. Riduzione di risorse, mancata sicurezza, ingovernabilità diventano fattori di rischio che, ancora una volta, inaspriscono la realtà delle popolazioni più fragili. Si rende necessario agire a livello globale e politico e a livello individuale per promuovere azioni di cambiamento.

TESTO DI / GIOVANNI PUTOTO / MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

Finora non è stata dimostrata una relazione diretta e lineare tra i cambiamenti climatici e i rischi di conflitti armati. Non risultano neanche del tutto chiare le connessioni causali tra i due fenomeni e non è stata documentata un'associazione stringente tra i cambiamenti climatici e le guerre interafricane.

Tuttavia, in alcune circostanze, cambiamenti legati al clima possono amplificare fattori che conducono a nuovi conflitti armati o che inaspriscono ulteriormente quelli già presenti. Ad esempio, riduzioni improvvise di disponibilità d'acqua come le siccità o eventi meteorologici estremi come uragani, alluvioni e inondazioni possono impattare negativamente sulla sicurezza alimentare e colpire in particolare le famiglie e le comunità più vulnerabili. Ancora, una diminuzione costante di risorse naturali come le foreste o le superfici da pascolo può condurre ad una competizione locale incontrollata che, in assenza di meccanismi di governo, può generare conseguenze ingestibili in termini di migrazioni interne, scontri sociali e deterioramento delle condizioni di salute. Un fenomeno quest'ultimo riportato per la Somalia e la Nigeria¹.

Gli stati fragili africani con la loro storia di violenze e di cronica povertà risultano essere i più esposti a questo genere di situazioni. L'Indice di Vulnerabilità Climatica che misura l'impatto dei cambiamenti climatici annovera tra i primi dieci paesi più vulnerabili ben nove del continente africano tra cui spiccano, tra gli altri, il Sud Sudan, la Repubblica Centrale Africana, la Sierra Leone e la Repubblica Democratica del Congo².

La vulnerabilità climatica di questi paesi, come richiama un recente articolo pubblicato sulla rivista *Time*, è associata anche ad una crescita demografica tra le più alte al mondo con fenomeni già presenti di migrazioni di massa e di crisi umanitarie che in prospettiva potrebbero aggravarsi ulteriormente². È il caso della Repubblica Centrale Africana che ai ritmi attuali aumenterà la propria popolazione del 77% entro il 2050 in un contesto attuale che vede 600.000 persone sfollate e circa 3 milioni di persone in stato di bisogno di assistenza umanitaria.

A tirare un po' le fila sul rapporto tra cambiamenti climatici e conflitti armati è un importante lavoro di sintesi realizzato da un panel di esperti e pubblicato sulla rivista *Nature*³. Gli studiosi concordano nel dire che nei contesti fragili e di conflitto armato, l'assenza di sicurezza e di governabilità, le disuguaglianze sociali ed economiche sono sostanzialmente più influenti rispetto ai cambiamenti climatici. Concordano anche nell'affermare che in assenza di interventi, i cambiamenti climatici aumenteranno i rischi futuri di conflitti armati. In uno scenario in cui si registri un aumento medio della temperatura di 2 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali, si stima che il rischio di conflitti armati aumenterà del 13% e del 26% se la temperatura si eleverà di 4 gradi centigradi.

Gli effetti dei cambiamenti climatici cresceranno con conseguenze nel tempo e nello spazio che sono difficili da predire con esattezza ma che comunque risultano essere sufficientemente delineate da non sottovalutare ciò che ci aspetta.

Che fare, dunque? Per ridurre il rischio di conflitto bisogna concentrarsi su due livelli contemporaneamente. Quello globale, promuovendo in ogni modo percorsi di pace e riduzione delle disuguaglianze attraverso il rafforzamento delle istituzioni locali, il consolidamento della rete di welfare educativa e sanitaria, lo sviluppo della capacità economiche e sociali del posto e non ultima la capacità di prevenire e mitigare gli effetti ambientali dovuti ai cambiamenti climatici. A livello domestico, dove viviamo, dobbiamo sposare in maniera attiva, seria e concreta, l'agenda del cambiamento climatico. Dopo tutto, secondo la Banca Mondiale, la persona media che vive nell'Africa sub-sahariana produce 0,8 tonnellate di CO₂ contro le 6,4 di un cittadino europeo e le 16,5 di un cittadino americano. Glielo dobbiamo.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

¹ Jean-François Maystadt, Olivier Ecker, *Extreme Weather and Civil War: Does Drought Fuel Conflict in Somalia through Livestock Price Shocks?*, American Journal of Agricultural Economics, Volume 96, Issue 4, July 2014, Pages 115721182.

² Ciara Nugent, *The 10 Countries Most Vulnerable to Climate Change*

Will Experience Population Booms in the Coming Decades, TIME July 11, 2019. <https://time.com/5621885/climate-change-population-growth/>

³ Mach K.J., Kraan C.M., Adger W.N. et al., *Climate as a risk factor for armed conflict*. Nature 571, 193–197 (2019) doi:10.1038/s41586-019-1300-6.